



**Progetto “alla scoperta delle differenze –imPARlaSCUOLA”**

**Diario di bordo secondo incontro formazione docenti**

**Giovedì, 20 febbraio 2014**

**Istituto Comprensivo “V. le Romagna” – viale Romagna 16/18 , Milano**

Docenti presenti:

Istituto T. Grossi

Maria Grazia Verrua  
Luana Maria Grippa  
Maria Teresa Peluso

Istituto V.le Romagna

Paolo Sandano  
Maria Giammona  
Elena Leidi

Cfp Paullo

Corinna Azzi  
Michelina Martulano  
Debora Taramelli  
Maria Gabriella Liguori  
Armanda Arigoni  
Stefania Piovesan  
Alessandra Scaramuzzi  
Francesca Velvich  
Renata Turati

Nel secondo incontro, condotto da Alessio Miceli, professore e già presidente dell'associazione Maschile e Plurale, si è affrontato il tema dei modelli di maschilità e delle relazioni fra i due generi. Per introdurre la discussione, si è partiti da un episodio di cronaca attuale relativo ad un atto di bullismo femminile avvenuto davanti ai cancelli di una scuola di Bollate.

Il classico copione della gelosia, del possesso maschile che si trasforma in violenza è stato, in questo caso, portato avanti da alcune ragazze, con la smentita di retoriche e luoghi comuni, della



non violenza femminile. Quello che emerge è purtroppo una distorta interpretazione dell'emancipazione che rende le ragazze desiderose di imitare il maschile violento, poiché si propone come modello vincente, di potere e di forza.

Ed è proprio da qui che si deve partire, dalla stretta connessione tra il "genere maschile" e le dimensioni del potere e del corpo degli uomini.

Ancora oggi, fra i ragazzi è diffusa la convinzione che la forza muscolare sia una prerogativa maschile, caratteristica esclusiva tale da giustificare il fatto che le donne non possano lavorare, per esempio, nel settore industriale.

In realtà, la disparità originaria del corpo in una società tecnica come la nostra perde ogni rilevanza, disvelando come il *potere*, la *forza* siano una modalità diffusa di relazione piuttosto che di adattamento all'ambiente.

Fin dalla società greca, l'ordine del dominio è stato portato avanti dagli uomini, a volte con la complicità da parte delle dominate stesse, le donne. Secondo la visione aristotelica l'uomo era sinonimo di razionalità, pensiero, Logos, la donna della Natura, dell'istinto e dell'irrazionalità.

Oggi le cose sono fortunatamente cambiate, le donne sono più istruite, lavorano e sono maggiormente presenti nella sfera pubblica ma, nonostante ciò, quando tornano a casa, nello spazio privato e familiare, ritornano modelli arcaici di divisione dei ruoli e di rappresentazione di ciò che deve essere (o sia opportuno essere) di esclusiva caratteristica femminile o maschile.

L'argomento stimola un dibattito fra le e i partecipanti, fra chi sostiene che è in atto un cambiamento anche nelle coppie e chi invece percepisce ancora forti resistenze da parte degli uomini nella condivisione delle attività di cura e di gestione della casa.

In effetti, quella che stiamo vivendo è un'epoca contraddistinta da spinte contraddittorie, nella quale convivono elementi di novità con approcci ancora fortemente tradizionalisti, particolarmente nelle "vecchie" generazioni.

Nelle nuove coppie, infatti, assistiamo alla presenza di padri più affettuosi, attenti alla crescita del proprio figlio e che non si sentono in imbarazzo nell'esprimere liberamente le proprie emozioni e fragilità.

Alcune docenti sottolineano il fatto che se è vero che gli uomini stanno cambiando, molte donne sono restie a lasciare loro spazio nelle relazioni di cura.

Il dibattito spinge Alessio Miceli ad affrontare il tema dei modelli paterni e materni

Il pensiero comune prevede che il padre debba essere simbolo di protezione, con il presupposto velato, latente che le donne siano di conseguenza fragili e più deboli.

Questo è un pensiero di prevaricazione che può limitare l'autonomia e la libertà di crescita delle ragazze. Non solo, vi è ancora un controllo, espresso in modalità più o meno evidenti, sulla sessualità femminile che porta i genitori ad avere atteggiamenti differenti a seconda del genere del figlio o della figlia, solitamente più aperti e flessibili se è maschio, più rigidi se femmina.

Come esempio Miceli cita l'aneddoto della chiave e della serratura: il maschio è destinato, essendo chiave, ad aprire tutte le porte, le donne come le serrature a prendere solo una chiave.

Da queste due immagini fra loro contrapposte emerge come ancora oggi persista una doppia morale per donne e uomini: per i primi avere infiniti rapporti è una virtù, per le seconde lo è la verginità con la conseguente suddivisione delle donne in due categorie: o "sante" o "di liberi costumi".

Per superare queste rigide e pericolose dicotomie è importante riuscire a trasmettere alle nuove generazioni la bellezza del piacere, il riconoscere i propri desideri e non quelli del compagno/a.



Spiegare che siamo due soggettività, due sguardi e due desideri nel piacere reciproco della relazione.

Come educatori infatti dobbiamo ormai accettare che la sessualità è libera e precoce e che quindi la soluzione non è nel controllare, ma nell'ascoltare i nostri ragazzi con in testa l'idea di accompagnarli alla consapevolezza di una Sessualità percepita come piacere e non solo come terrore e pericolo

A cura di Mara Ghidorzi

